

Innomineddio

**Ripensamento critico
sull'interpretazione
della volontà di Dio**



foto di Luigi Ottani

Il caso

Filomena suonò al nostro campanello nell'istante esatto in cui avevamo chiuso la comunicazione telefonica col parroco. Una concomitanza che ribadiva la singolare attitudine di certi sacerdoti a chiedere all'ultimo momento ciò che hanno già tacitamente preteso. Una povera donna, proveniente da un paesino della Calabria, di quelle che per l'età (21 anni) qui da noi vengono definite ragazzine, con alle spalle già troppe scelte sbagliate, diverse delle quali imposte da una famiglia benpensante, tradizionalista, tutta casa e chiesa. Come quella di un marito un po' balordo, rampollo di una famiglia in vista di Crotone, forse anche un po' in odore di mafia, con il quale era stata colta in flagrante a dar libero ed imprudente sfogo alla sua passione giovanile, senza che vi fosse,

precedentemente, rapporto matrimoniale adeguatamente benedetto. E in questi frangenti non si va contro la volontà di Dio, inimicandosi contemporaneamente santa Lucrezia patrona del paese, parentado e istituzioni varie, e si opta, volere o volere, per l'unica via d'uscita: il matrimonio riparatore. Lui – e qui stava il problema vero – bello e maledetto, che forse avrebbe anche cercato di volerle bene, se avesse trovato qualche ritaglio di tempo tra le visite giornaliere alla locale stazione dei carabinieri per via di una vecchia faccenda, bevute con gli amici e relativo smaltimento delle sbornie colossali, nonché ricerca affannosa del contante per assicurarsi quella dose che, nelle lunghe sedute con gli assistenti sociali del SERT, prometteva di rinnegare, in omaggio alla sua nuova responsabilità familiare.

Così Filomena, stanca di subire imposizioni dai genitori e botte dal marito, stanca di dover fare la brava perché questo è ciò che fanno le mogli, stanca di perdonare innomineddio, che nel momento del bisogno mai si faceva vivo, Filomena che sapeva usare il coltello e sapeva dove metterlo per fare quel poco di male che basta per vedere il terrore negli occhi di una persona, applicò gli insegnamenti ricevuti ed approfittando dello stato di semi ebbrezza del marito convinto anche dal freddo della lama puntata alla gola, gli svuotò il portafoglio nel momento in cui lo sapeva gonfio e salì sul primo treno per il nord, convinta in cuor suo che, se veramente un Dio esisteva, ammesso e non concesso, avrebbe trovato il modo di aiutarla. Di conseguenza, fulmineamente dirottata dal parroco di un'amica, venuta via dal paese già da qualche anno, e da questi a noi, adesso era lì, con l'aria fresca di una ragazzina e il cuore malato di sfiducia di una donna, a chiedersi se c'era qualcuno che potesse interessarsi di loro. Perché tenacemente attaccata alla sua mano, infiocchettata come per una pubblicità di caramelle, c'era una bimba di circa due anni, con un nome quasi impossibile da scrivere, perché per un esubero di "a" si era trasformato da moglie di Abramo nel più grande deserto africano e che aveva sviluppato un'inquietante attitudine al pianteo.

Équipe sul territorio

La nostra efficienza nordista, permeata di valori etici con infiltrazioni sinistroido-politically-correct e clericalborghesi, ci indusse a costituire

una fantomatica équipe sul territorio composta dalla nostra amica Gisella, proprietaria di un appartamento provvisoriamente sfitto nonché funzionaria di banca, competente per il settore recupero mezzi di sostentamento e disponibilità provvisoria di un ricovero per la notte; composta da Salvatore ex carabinieri in pensione, esperto per il settore contatti con le forze dell'ordine, per conoscere in tempo reale eventuali mosse della controparte o diffidare la stessa da colpi di mano; un medico amico da lasciare nell'anonimato per fare da intermediario con i servizi sociali; un contatto telefonico con un sacerdote della Caritas impegnato in un convegno fuori città e infine noi, pseudocoordinatori del sistema, con qualche ora da poter spendere e molta voglia di giocare ai boiscout.

Le varie ipotesi furono ripetutamente vagliate, cercando la strada che aiutasse Filomena a scuotersi di dosso la ragnatela del passato, ma tutte, per via di residenza, competenza USL e Tribunale dei Minori, sembravano passare per la Calabria e le stesse opportunità di lavoro, rapidamente concretizzatesi con le conoscenze giuste, rimanevano desolatamente bloccate in carenza di un certificato sanitario. Eravamo in grado di offrire alle due giovani donne praticamente tutto, fuorché l'unica cosa che miseramente chiedevano: di non tornare a casa. Madonnasanta e Innomineddio stavano forse facendo un po' di confusione.

Fiat voluntas tua

Fu tentata una mediazione. Un lungo

dialogo telefonico tra Filomena e i suoi genitori, iniziato con strilli acutissimi e insulti reciproci, ma concluso con un lucido quadro della situazione. A casa dei suoi era un'indesiderabile: oltre che per l'alzata di testa commessa, c'era anche la possibile ritorzione della famiglia di lui. Del resto, la soluzione non era gradita a nessuno, non avendo Matresantissima fatto alcun passo per riavvicinare le consanguinee. A casa sua c'era l'incognita del marito che, dopo una durissima sfuriata coi suoceri, aveva ripreso il suo mesto tran tran, dedicandosi all'alcool.

L'uomo, in uno slancio di altruismo e in nome dell'amore che li univa, era sinceramente disposto a perdonarla a condizione di riavere i suoi soldi. Altre interminabili e ripetute telefonate, possibili solo in forza di un contratto forfetario con la Telecom, s'intrecciarono fino a produrre un progetto che fosse sufficientemente credibile, almeno per le coscienze di tutti.

C'ero anch'io tra coloro che l'accompagnarono alla stazione. Il vestitino nuovo e sgargiante di Sahara annunciava al mondo i colori della nostra impotenza. Nella borsetta nuova di Filomena c'era il contante, salvacondotto almeno provvisorio per il marito, e una lettera per il Maresciallo del paese vicino che si era impegnato a controllare gli sviluppi della vicenda, oltre a una sorta di contratto di affitto, ricevuto via fax, che le concedeva in comodato gratuito per un anno, a nome dei servizi sociali locali, l'uso di un monolocale.

Ma nessuno ci confermò se quella fosse veramente la volontà di Dio. ■